

L'azione cattolica, così come dovrebbe essere per ogni altro movimento ecclesiale esistente o possibile, dovrebbe avere, come finalità **l'evangelizzazione e la santificazione dei suoi membri**. Per realizzare queste finalità ha dei carismi propri che, nel corso del tempo, ne hanno caratterizzato l'operare. Questi carismi propri dell'Associazione traggono linfa e alimento dal **carisma dei soci di AC**. Abbiamo ascoltato nei giorni scorsi tante persone, ex associati, ex presidenti, amici, e tutti hanno rappresentato un valore aggiunto per l'Associazione: ciascuno di loro ha cercato di mettere **al servizio di AC ciò che aveva in termini di risorse, di intelligenza, di tempo, di fantasia**.

Ora..

Prendendo spunto dal brano di san Paolo che abbiamo appena ascoltato, potrei dire che in tutti questi anni, grazie all'aiuto di tutte queste persone e anche di tanti altri, **abbiamo provato ad imparare** a parlare la lingua di tutti, stranieri, emarginati, atei, credenti di altre religioni, abbiamo esercitato la profezia cercando di guardare lontano, di immaginare percorsi, progetti formativi, strumenti pastorali, abbiamo provato ad indagare i misteri della teologia, della sociologia, della pastorale sociale, della politica, i misteri che si celano nella vita dei giovani e nel loro rapporto con la fede, con la sessualità, con la tecnologia, le problematiche degli anziani e tantissime altre cose sulle quali certamente valeva e vale la pena di impegnarsi.

Ma, ci ricorda san Paolo, **c'è una via più sublime**, migliore per realizzare il fine di evangelizzare e di portare a compimento la santificazione di ciascuno di noi: **esercitare la carità**.

Ossia ricordarsi che il cuore della vita del cristiano e, di conseguenza della vita di un socio di Azione Cattolica, dovrebbe essere sempre orientato prima di tutto all'esercizio di amare Dio sopra ogni cosa e il prossimo come sé stessi. Il comandamento che ci ha consegnato Gesù Cristo e che riassume in sé tutta la legge e i profeti (Cit), **consta di tre dimensioni: amare Dio, amare il prossimo e amare sé stessi**.

Mi soffermo sull'**Amare sé stessi**, passaggio indispensabile per poter amare il prossimo: è la capacità di guardare a noi stessi con gli occhi innamorati di Dio. Un processo che però passa necessariamente anche dal riconoscere i nostri limiti, i nostri errori, le nostre mancanze: gli occhi innamorati di Dio sono occhi pieni di misericordia: amare sé stessi significa accogliere il fatto di essere bisognosi di misericordia. Bisognosi di quel moto che è proprio di Dio che ha a cuore le nostre miserie e che le vuole sanare. **Così anche noi siamo chiamati a guardare il prossimo** con lo sguardo innamorato di chi si prende a cuore le miserie del prossimo e desidera fare davvero il possibile per curarle.

San Paolo ci mette come vertice del percorso di realizzazione della nostra vocazione battesimale alla santità il comandamento dell'amore.

Perché senza la carità tutto ciò che facciamo o che possiamo fare non ha alcun valore. Mi spiego: può avere un valore sociale, politico, economico ma non riguarda compiutamente il Vangelo di Gesù Cristo, perché senza la carità che

si nutre di misericordia, il fine non diventa la gloria di Dio ma la nostra personale esaltazione o una qualche finalità sociale o filantropica.

La carità evangelica è un comandamento non facile: si scontra con tutto ciò che in noi è conseguenza del peccato originale: orgoglio, gelosia, invidia, supponenza, egocentrismo e ogni altra sorta di malignità. Malignità, è la parola che usa san Paolo, ossia cose che vengono dal maligno, dal diavolo → diabolico, tradotto separare e gettare lontano.

Lascio alla **riflessione personale di ciascuno di voi** di analizzare nuovamente le parole, spesso dure, che abbiamo ascoltato nei giorni scorsi di chi si è sentito non accettato, non capito, non accolto, allontanato. O anche gli atteggiamenti critici nei confronti dell'Associazione di tanti, sacerdoti e laici, che ci guardano con sospetto, con distacco, o che proprio non ci sopportano.

Badate, non vuole essere un percorso che ci deve portare a definire chi ha o non ha ragione. Ma ci deve porre un dubbio, **instillare un senso critico:** abbiamo davvero sempre fatto tutto bene, siamo davvero così perfetti e sono gli altri che non hanno capito e non capiscono? Chi è in disaccordo con noi ha sempre avuto o ha sempre torto?

Riflettiamoci riguardando il brano che abbiamo ascoltato lunedì: **san Paolo ci mette in guardia dall'aver di noi una valutazione esagerata.**

Nel fare questo momento di riflessione personale rileggiamo e custodiamo nel cuore: La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.